

Tre camere funerarie e un'ampia collezione di tesori e ornamenti, ricostruite su un'area di 4.500 metri quadri. È la spettacolare mostra «Tutankamon», riproduzione della tomba del celebre faraone, che ha aperto i battenti ieri al Palais des Expositions di Parigi. Le sale, sono la copia perfetta di quelle scoperte dall'archeologo britannico Howard Carter nel novembre del '22

Saranno la Spagna e la Polonia, nel 2016, a ospitare le capitali europee della cultura, con San Sebastian e Breslavia. Lo ha annunciato ieri il Consiglio dei ministri dell'Unione europea. San Sebastian e Breslavia succederanno a Mons, in Belgio, e Plzen, nella Repubblica ceca. Le reginette della cultura attualmente in carica sono Guimares in Portogallo e Maribor in Slovenia.

Libero Pensiero

IL SALONE

Intervista a Norman Manea

«Cioran non sopportava le sue foto sorridenti»

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Dal 16 luglio del 1936, sua data di nascita, lo scrittore rumeno Norman Manea è in esilio. Sopravvissuto al campo di concentramento fascista in Ucraina, Manea è cresciuto nella Romania stalinista del dopoguerra, incappando poi nel regime tirannico di Ceausescu. «L'esilio a cinque anni a causa di un dittatore e di un'ideologia si era ripetuto a cinquant'anni a causa di un'altra dittatura e di un'ideologia opposta». Lui, fervente comunista, aveva dovuto sopportare le strategie di censura del regime. Nell'86 ha lasciato il suo Paese ed è andato a vivere a New York. Negli anni la sua fama di scrittore, grazie a opere come «Il ritorno dell'Huligan» o «Ottobre ore otto» (Il Saggiatore) è cresciuta, e da tempo Manea è in profumo di Nobel. Qui a Torino è forse il personaggio principale della Romania, paese ospite con la Spagna del Salone. Ne abbiamo approfittato per un'intervista che ci ha concesso con gli occhi che spesso gli brillavano di malizia.



Norman Manea

Perché dopo il 1989 non è tornato a vivere in Romania?

«Forse lei non ricorda quanto fosse complicata la situazione dopo l'abbattimento di Ceausescu. Io sono tornato in Romania solo nel '97 e ho capito che la mia condizione, fossi rimasto, sarebbe stata né più né meno quella di un nuovo esilio».

Ma c'era stata davvero una rivoluzione nel 1989 o si è trattato di un colpo di stato?

«Questa è una risposta che le può dare solo la polizia segreta rumena. Negli archivi sono rimaste tonnellate di informazioni che nessuno ha potuto usare. Tra gli informatori della polizia c'erano non solo molti cittadini, ma anche i preti. Certamente Ceausescu e i suoi avevano un piano di fuga, e anche un piano B e un piano C. Ma non li hanno potuti attuare perché qualcuno li ha traditi».

Lei quando ha smesso di essere comunista?

«Siamo tutti peccatori, ma il peccato e l'imperfezione di un bambino di 12 anni sono meno gravi di quelli di una persona matura. Io ho cambiato idea

verso i 15-16, quando ho capito che le presunte verità che ci raccontavano erano solo favole. E non era permesso dissentire».

Il tema dell'esilio è centrale nelle sue opere. Anche quello linguistico. Lei quando ha lasciato la Romania ha detto di sentirsi come se le avessero tagliato la lingua. Ma come si convive con questo disturbo?

«Anche in esilio si godono momenti di gioia, soddisfazione e speranza».

Adesso, come si sente?

«Sfinito dal Salone, ma sono in mezzo ai libri e agli autori, in un ambiente familiare. D'altronde qui siamo tutti in esilio».

È vero che a Parigi ha conosciuto e frequentato il suo compatriota, il filosofo Emil Cioran?

«Le racconto un aneddoto. Nel 1991, al salone del libro di Parigi, il mio editore francese, Albin Michel, organizzò una sessione fotografica. Fotografarono anche Cioran.

Quando gli portarono la stampa, una bellissima fotografia di lui sorridente, la prese e la fece a pezzi: nessuno doveva vedere un'immagine

di lui che sorrideva. Passammo insieme una notte intera. Era gentile e pieno di humour. Come ha scritto Proust in «Contro Sainte-Beuve», tra scrittore ed essere umano c'è grande differenza».

È vero che a New York è diventato amico di Philip Roth?

«Sì. Siamo persone diverse, ma l'umorismo agrodolce ebraico, che entrambi possediamo, è stato un ponte. E Roth, che pure scrive cose tragiche, ha un grande senso dell'umorismo».

Il comunismo è antisemita?

«In teoria no, ma sotto il comunismo ho visto l'antisemitismo delle persone comuni, della Chiesa e dei leader comunisti. Il primo comunista antisemita è stato Marx».

Nei libri descrive varie forme di sofferenza che il cinismo umano produce. Lei è pessimista?

«Nella mia giovinezza è nato lo scetticismo. Ma attenzione: la lingua della sofferenza può diventare banale. Lo scrittore deve trovare una propria voce: il gioco dell'arte non va confuso con i giochi di corridoio della realtà».



Come venire fuori dai guai con una donna bella e dannata

Esce - inedito in Italia - un racconto del giovane Zola che descrive un giovane costretto a nascondere il cadavere del rivale in amore ucciso dalla compagna

Un giovane Emile Zola scrive racconti per un giornale non francese, ma russo, il *Viestnik Evrope*, ovvero Il Messaggero d'Europa. Perché Zola non sapeva di essere «quel» Zola, aveva 34 anni e nessuna idea di quanto successo avrebbe ottenuto coi romanzi. Aveva belle idee, ottima scrittura e una predisposizione all'analisi dei comportamenti umani. Amico di Turgenev, riuscì a conquistarsi uno spazio tutto russo, quando la Francia era *tres chic*. La casa editrice MUP ha pubblicato per la nuova collana «Petitò» il volume «Per una notte d'amore e altri racconti», riprendendo il titolo di uno dei sei episodi poco conosciuti, la maggior parte dei quali inediti in Italia. La vicenda parla di istinti. Quello dell'amore folle portato all'eccesso, la dipendenza, i gesti drammatici. Julien era un ragazzo tranquillo, aveva 25 anni, un lavoro e una vita semplice. Viveva in un paesino tranquillo, piazzette lastricate, passeggiate, amici di poche parole. Accadde che l'arrivo di Therese sconvolse la sua placida routine. Lei meravigliosa, lui no: brutto, timido e impacciato, almeno così credeva. Dietro la sua apparenza angelica la vicina di casa spiata da Julien nascondeva una natura violenta, nevrotica: una piccola affascinante presenza demoniaca. Tanto da uccidere il giovane amante clandestino Colombel, rivale del povero Julien, dopo una notte di amore violento. Ecco un brano tratto dal racconto, nel momento in cui Julien è costretto a trasportare il corpo senza vita del rivale, esaudendo la richiesta dell'amata bella e dannata.

ELISA ADELGARDI

ÉMILE ZOLA

■ ■ ■ Oh! Che delizia! Avrebbe voluto dimenticare tutto. No, non era una veglia di morte, era una veglia d'amore. Andò ad appoggiare la fronte contro i vetri tenendo con le labbra il corsetto di raso e ricominciò la storia del suo cuore. Di fronte, dall'altra parte della strada, scorgeva la sua stanza le cui finestre erano rimaste aperte. Era là che aveva sedotto Thérèse in quelle lunghe serate di musica sincera. Il suo flauto cantava la tenerezza, si confessava, con un tremolio della voce così dolce, da timido innamorato, che la ragazza, conquistata, aveva finito per sorridere. Quel raso che baciava era del raso suo, un angolo del raso della sua pelle che lei gli aveva lasciato affinché non si spazientisse. Il suo sogno diventava così nitido che lasciò la finestra e corse alla porta perché credeva di averla sentita.

Il freddo della stanza gli scese

sulla schiena e allora, passato l'entusiasmo, si ricordò e fu preso da una decisione furiosa. Ah! Non esitava più, sarebbe ritornato la notte stessa. Lei era troppo bella e lui l'amava troppo. Quando ci si ama nel delitto ci si deve amare di una passione da far scricchiolare le ossa.

Certo, sarebbe ritornato e di corsa, senza perdere un minuto, subito dopo aver gettato il fardello nel fiume. E, come impazzito, scosso da una crisi nervosa, mordeva il corsetto di raso, affondava la testa nella stoffa per soffocare i suoi singhiozzi di desiderio.

Suonarono le dieci. Ascoltò. Aveva l'impressione di essere rimasto là per anni. Allora aspettò inebetito. Aveva trovato sotto la mano del pane e della frutta; mangiò in piedi, avidamente, con un dolore allo stomaco che non riusciva a placare. Il cibo forse l'avrebbe reso più forte. Poi, quand'ebbe mangiato, fu preso da un'immen-